

SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



MAGGIO 2008

N. 5 - Maggio 2008 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

- 2** Ai lettori
- 3** G.A. "Una donna ti schiaccerà la testa"
- 4** R.R. Perdono di Dio, mistero di amore
- 5** J. M. Vernet Storia del Nuovo Testamento
5. Erode il Grande
- 6-7** I "Santi" nella nostra vita
R.P. Santa Monica
Papa B. XVII Chiara Lubich
M.M. L'educazione al centro
- 8** C.U. Il Card. Zen - salesiano
- 9** M.C. Al prete vogliamo bene
La presenza salesiana a Bologna
- 10-11** La Chiesa nel mondo
Cina - Turchia - Etiopia
- 12-13** Dalle Missioni
M. T. Il buio e il silenzio delle
sere africane
Ghana - Ungheria
- 14** A. C. Il mistero della Sindone
- 15** O. F. Ricordo del
can. Rodolfo Reviglio
- 16-17** Don Bartolino Bartolini
- 18** Ricerca scientifica
per il bene dell'uomo
Sante Messe
- 19** G. F. Custodire il senso autentico
della salvaguardia del creato:
compito dei cristiani
- 20** L. S. Alle origini del bullismo
Don P. Chavez, confermato
Rettor Maggiore
- 21** Chiesa e Islam
- 22** Preghiere per piccoli cuori
- 23** Comunità Proposta
- 24** Maggio

**SACRO
CUORE**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIV - N. 5 - Maggio 2008 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalamani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.



Ai lettori

Con Maria nel mese di maggio

All'angelo che stava alle porte del nuovo anno dissi: "Dammi per favore un lume, perchè io possa andare sicuro incontro all'incertezza che ho davanti". Ma lui mi rispose: "Vai pure avanti, anche nel buio, io metto la tua mano nella mano di Dio. Questo è meglio di un lume e più sicuro di un sentiero a te noto".

Questo proverbio cinese è un invito ad entrare nel mese di maggio 2008 certi dell'accompagnamento divino attraverso tutti i giorni che ci stanno davanti. "Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi" ha promesso nostro Signore Gesù.

E questa certezza viene a noi anche dalla presenza della Vergine Santissima Maria. Lei, che sotto la croce ha ricevuto da Gesù il compito di essere madre del discepolo Giovanni, continua ad essere madre amorevole e premurosa per tutti coloro che in Giovanni sono stati rappresentati, cioè guida e protezione per tutti coloro che fanno della loro vita un impegno a seguire fedelmente suo Figlio.

Sia, Maria, la sicura certezza in tutti i giorni oscuri della nostra vita, ci ricordi che esiste sempre la mano di Dio, la quale prende la nostra mano e ci invita ad andare avanti!

In questo mese di Maggio 2008 ricorrono due festività religiose a noi molto care: la solennità di **Maria Ausiliatrice** (titolo con cui Don Bosco amava chiamare la Madonna, Aiuto dei cristiani) e la solennità del **Sacro Cuore di Gesù** a cui è intitolato il santuario e l'Opera salesiana che pubblica la nostra rivista.

Ricordiamo come Don Bosco fosse particolarmente devoto a Maria Santissima, invocata come l'Ausiliatrice (Auxilium Christianorum) tanto che fin dal 1846 (anno in cui aveva iniziato a Valdocco le sue attività a favore dei ragazzi disagiati di Torino) desiderava ardentemente costruire un santuario dedicato a lei. Sappiamo tutti che Don Bosco riuscì a coronare questo suo desiderio arrivando a inaugurare il santuario dedicato a Maria Ausiliatrice a Valdocco, il 9 giugno 1868.

Sulla devozione di Don Bosco al Sacro Cuore di Gesù leggiamo solo questa significativa frase, che scrisse dopo essere venuto a conoscenza delle rivelazioni di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque: "Questa devozione, ecclesiastici e laici la adottarono con slancio singolare, siccome essa corrispondeva ad un bisogno pressante del cuore".

Raccomandiamo anche noi, dalle pagine di questa rivista, di affidare le nostre vite a Maria Ausiliatrice e al Sacro Cuore di Gesù:

**Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi
Sacro Cuore di Gesù, confido in Te.**

Il Direttore della Rivista

Don Angelo Viganò

Don Angelo Viganò

“Una donna ti schiacerà la testa”

Vi sono vescovi e preti che non credono più all'esistenza del demonio e ignorando la realtà spirituale negativa non riescono a illuminare le persone bisognose d'aiuto, che, non avendo risposte ai loro disturbi psichici, si rifugiano presso maghi e cartomanti pensando di trovare risposte soddisfacenti, senza contare coloro che allungano la lista delle sette sataniche contribuendo così al fiorire dell'occultismo. La denuncia arriva dagli esorcisti italiani e, in particolare, dal fondatore dell'associazione internazionale degli esorcisti, padre **Gabriele Amorth**.

Assieme ai tanti colleghi, «grazie a Dio cresciuti nel corso degli ultimi anni», il popolare sacerdote esorcista rilancia l'attacco «all'Italia fortemente materialista, priva di fede, che crede solo a ciò che scientificamente vede, e l'attacco agli uomini di chiesa, che non predicano più nè sull'Inferno nè sul Paradiso». «La salvezza eterna, non la si guadagna pensando di essere brava gente, ma solo aderendo al piano meraviglioso che il Signore ha stabilito per ciascuno di noi con la sua morte in Croce. Il nostro sì oggi a Gesù, senza riserve, oppure il nostro no decideranno il futuro eterno dell'uomo, e quindi il Paradiso o l'Inferno. Satana, l'ingannatore per eccellenza – dotato di una astuzia incredibile – sostiene l'esorcista -, sta invece facendo di tutto, e con grande successo, per far credere che le realtà spirituali sono superate, che non è vero nulla e che lui è andato in pensione da un pezzo».

Gli esorcisti italiani, attraverso padre Amorth, ricordano a preti e vescovi e al mondo intero che «Gesù, dopo le tentazioni nel deserto, di mestiere faceva l'esorcista, cacciava i demoni, guariva e convertiva il cuore della gente. Oggi Gesù, vivo e risorto continua a dare la stessa potenza a coloro che, come gli esorcisti, gli hanno detto di sì». Quale altro aiuto abbiamo contro Satana? **La Madonna**.

Padre Amorth afferma: “Maria è dagli artisti di tutti i tempi raffigurata nell'atteggiamento di schiacciare la testa al serpente, Satana (cfr. in Genesi 3, 15). [...]”

La raffigurazione della Vergine che schiaccia il capo al serpente indica due verità:

Maria ha partecipato alla redenzione

Maria è il primo frutto della redenzione stessa.”

Nel 1991, mentre esorcizzava un indemoniato, padre Amorth ha chiesto al demonio: «La Vergine Immacolata è stata elogiata per tre virtù. Tu ora mi devi dire quale è la quarta virtù, per cui tu ne hai tanta paura». Subito si è sentito rispondere: «È la sola creatura che mi può vincere interamente, perché non è mai stata sfiorata dalla più piccola ombra di peccato».

Consigli di Padre Gabriele Amorth

“Spesso mi viene fatta richiesta di suggerire preghiere di liberazione dal demonio o da influenze malefiche,



In copertina:

Incoronazione della Vergine,
seconda metà del XVIII secolo,
particolare.
Primolo (SO), cupola del santuario.

da malattie e sofferenze; preghiere accessibili a tutti, sacerdoti e laici, senza bisogno di nessuna autorizzazione. Voglio prima di tutto affermare che i sacramenti e la Parola di Dio sono certamente più efficaci delle nostre invocazioni personali. Ricordiamo inoltre che quando ci rivolgiamo al Signore il requisito più importante e maggiormente richiesto dal Vangelo resta sempre la fede.

La pratica mi ha fatto toccare con mano che l'ordine d'importanza e di efficacia per accogliere la presenza liberatrice del Signore, è il seguente:

1. **La confessione**, che è il sacramento direttamente rivolto a strappare le anime a Satana; esso implica il perdono di cuore: «Rimetti a noi i nostri debiti...».
2. **La Santa Messa**
3. **La comunione e l'adorazione eucaristica**
4. **Le preghiere bibliche e liturgiche**: i salmi e i cantici della Bibbia, il Credo, il Gloria, ...
5. **Il Rosario** e tutte le preghiere più raccomandate dalla tradizione comune”. ■

Padre Gabriele Amorth

Perdono di Dio, mistero di amore

Con l'espressione «perdono di Dio», noi siamo abituati a definire il sacramento della riconciliazione istituito da Gesù Cristo che noi - per fare in fretta - riduciamo al termine confessione. È vero: in tale sacramento è necessario confessare i propri peccati, ma il penitente è chiamato per prima cosa ad essere pentito delle proprie colpe. L'accusa è pur necessaria, ma come secondo momento; ciò che conta - prima delle opere del penitente è il perdono concesso da Dio!

Con questo articolo vogliamo approfondire il significato e il frutto del sacramento del perdono, per cogliere fino in fondo le intenzioni di Gesù e di conseguenza per poter ricevere in pienezza il frutto che questo sacramento contiene. Alla donna adultera che i farisei, per sfida, volevano che fosse condannata da Gesù, il Maestro disse, perdonandola: «D'ora in avanti, non peccare più» (Gv 8,11). Questo del «non peccare più», è il primo frutto del sacramento, legato in modo necessario al perdono. Gesù infatti non si limita a perdonare, ma vuole aiutarci a cambiare vita, anzi a raggiungere livelli di santità. Lo vediamo in quella espressione stupenda che troviamo in Matteo 5,48: «Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli», Gesù non vuole soltanto togliere il peccato, ci vuol condurre verso la santità del Padre! Già il profeta Ezechiele, nell'Antico Testamento, presenta ripetutamente questa intenzione del Signore. Leggiamo queste parole attribuite a Dio (Ez 11,19): «Darò loro un cuore nuovo, e metterò dentro di loro uno spirito nuovo: toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne». Questa affermazione il profeta la pone una seconda volta (Ez 36,26-27) in bocca al Signore: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica i miei precetti».

Facciamo un esempio molto terra-terra: quando siamo nel buio, per togliere il buio, che cosa possiamo fare? La risposta è istantanea, e sulla bocca e nella mente di tutti, anche dei bambini: si accende la luce (o se si vuole si apre la finestra perché entri la luce del giorno, un raggio di sole). È impossibile togliere il buio senza introdurre la luce! E così: se vogliamo togliere il peccato (beninteso: a condizione che siamo veramente pentiti), non basta che ci pentiamo della colpa, ma dobbiamo accogliere Gesù nel nostro cuore, e così ci darà il suo perdono e il suo amore! Intanto il peccato se ne va, in quanto entra Gesù nel nostro cuore. Ebbene, qui dob-

biamo fare un approfondimento. Tutte le volte che andiamo a confessarci, non è sufficiente che facciamo il proposito di non commettere più quei peccati. Gesù ci chiama a un ritorno pieno, totale, generoso, sincero, a Lui e al Padre. Quando il figlio prodigo della parabola (cap. 15 di Luca) si è pentito del suo peccato ha sentito il bisogno di ritornare da suo padre e di ricevere il suo perdono. E il

padre non si è limitato a perdonarlo, ma ha fatto festa: con una veste nuova al figlio e con un banchetto; ha proprio voluto che il figlio non solo si sentisse perdonato, ma volesse tornare a vivere in pienezza la sua vita di figlio!

Qui dobbiamo fermarci e riflettere: quando ci confessiamo spesso, forse ci limitiamo a pentirci dei peccati: non basta! Dio ci chiama a innamorarci nuovamente di Lui, a ritrovare la piena amicizia con Gesù. Non basta dire «non torno più a fare quel peccato, quei peccati»; Gesù ci attira all'amore suo e del Padre, ci propone di cominciare una vita nuova. E più facile dire di sì a Gesù, che non limitarci a dire di no al peccato. E poi: i peccati sono infiniti, come si può disperdersi in tanti NO

da ripetere in ogni situazione, in ogni momento? Conviene dire un solo e pieno Sì a Gesù, concentrando il nostro cuore in un solo atteggiamento, tanto più gioioso e facile (chi non si innamorerebbe di Gesù?), piuttosto che disperdersi in tanti NO che in pratica non riusciremo mai a tenere tutti presenti e ad attuare in pienezza! Vale molto di più appoggiarci, sull'amore di Gesù per noi, piuttosto che sul proposito nostro di non peccare più. E la nostra vita diventa più serena e più buona, perché tutta aperta sulla bellezza e sulla gioia del bene. Anzi: si trova più gioia nell'amare il bene, piuttosto che nel detestare il male. ■



Due momenti della confessione: l'ascolto e l'assoluzione

Don Rodolfo Reviglio
(vedi pag. 15)

STORIA DEL NUOVO TESTAMENTO

di Joan Maria Vernet

5. Erode il Grande

Dagli intrighi asmonei e dal favore di Roma sorse una delle personalità più geniali di tutta la storia di Israele, uno dei profili più straordinari dell'antichità: **Erode**, al quale la posterità ha applicato l'appellativo di **Grande**.

Grande per la sua volontà e tenacia, per la sua ambizione e il suo splendore, per la sua megalomania, per la sua politica e fortuna negli affari statali.

Grande per le sue imprese, per le sue amicizie nel campo umano e diplomatico, per le sue magnifiche costruzioni e per le felici realizzazioni del suo governo.

Grande per aver saputo attorniarli sempre di uomini competenti nelle loro funzioni.

E Grande, fatalmente, per il destino tragico che lo accompagnò per buona parte della sua vita.

Erode, per la sua razza e per il luogo della sua nascita, è chiamato il re idumeo e il re ascalonita. Sugli Idumei, gli Ebrei avevano l'idea di una "razza disordinata e turbolenta, sempre pronta alla rivolta e all'agitazione", considerati come bastardi e spregevoli. Questo non impedì a Flavio Giuseppe di scrivere sul padre di Erode, Antipatro: "Uomo che in pietà, in rettitudine di cuore e in zelo per la sua patria non aveva eguale" (*Antichità Giudaiche* XIV 19, 1). Antipatro era il governatore dell'Idumea, figlio di Antipatro, messo in quella carica da Alessandro Janneo. La madre di Erode era Cipro (Cypros), di nobile famiglia nabatea, appartenente ad una delle stirpi più ricche ed influenti di Petra. Malgrado fosse circonciso per l'obbligo imposto all'Idumea da Giovanni Ircano, il suo stesso nome fu preso dalla mitologia greca: "Discendente di eroi", dettaglio che non sfuggì agli ebrei, e fu causa dei primi sentimenti di ostilità nei suoi confronti.

Erode nacque ad Ascalona, l'anno 73 a.C. Aveva una costituzione fisica atletica: forte, vigoroso, instancabile. Esperto lottatore e abile cavaliere sapeva maneggiare perfettamente le armi, l'arco e il giavelotto. Cacciatore perspicace, ci furono delle giornate in cui abbatté fino a 40 animali. A queste qualità Erode univa una volontà di ferro, una perspicacia acuta, e un innato istinto per il potere, cosa che gli dava un'ambizione smisurata.

Erode fu uomo magnanimo e generoso, sentiva un profondo amore verso tutti i membri della sua famiglia,



Gerico, Palazzo di Erode (resti delle fondamenta)

tanto che alle volte fu qualificato come passionale. La sua simpatia era irradiante, capace di conquistare i più freddi temperamenti romani. Cercò il bene e la pace dei suoi sudditi, e per una trentina di anni la Pa-

lestina poté vivere uno dei periodi più floridi e prosperi di tutta la sua storia.

La figura di Erode il Grande, re della Giudea, è stata considerata molto negativamente da parte della Storia, dovuto in particolare allo storico ebreo Flavio Giuseppe, che lo denigra spesso; e al fatto della strage degli Innocenti, descritta dall'evangelista Matteo. Ma studiate le fonti della storia con senso critico, e avendo in conto gli attuali criteri storiografici, nonché lo studio che l'Archeologia ha permesso sulle sue opere architettoniche, la figura del re ascalonita appare notevolmente rivalutata.

L'insieme della sua vita e della sua opera è molto più positivo che negativo. Per molti aspetti, la sua persona si può considerare straordinaria, perfino geniale, e ci ha lasciato il profilo di uno dei re più affascinanti della storia antica. Questo profilo ci vien dipinto con i colori più brillanti e allo stesso tempo più tragici. Un destino fatale lo legò contemporaneamente alla gloria più alta e alla disgrazia più straziante. Il genio di Erode, re dei Giudei, forse il re più munifico della loro storia, per la sua personalità e per la sua opera, può essere ancora oggi intuito, ammirato, innalzato nella sua terra di Israele in cui sorsero la maggior parte delle sue grandiose costruzioni: il tempio di Gerusalemme, Cesarea Marittima, Gerico, Masada, Herodion e tante altre. ■

Santa Monica: madre di forte pietà

(331 - 387)

Dall'esempio di Monica impariamo quanto siano preziose le preghiere di una madre per il futuro dei propri figli.

Patrizio e Monica, con grandi sacrifici, misero da parte una certa somma di denaro che permise al figlio Agostino di frequentare l'Università a Cartagine dove giunse alla fine del 370 o all'inizio del 371. Scrive Agostino: "Giunsi a Cartagine, e dovunque mi attiravano gli spettacoli teatrali". (Confessioni II, 19-20).

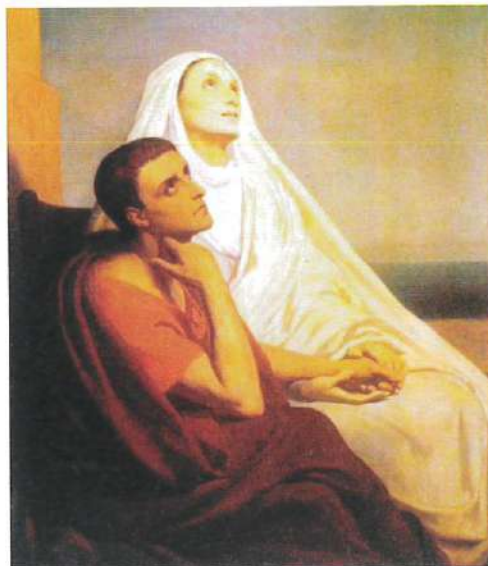
[...] Eppure, [...] fece grandi progressi nello studio; e mantenne sempre un certo decoro: "Smaniavo tuttavia, nella mia straripante vanità, di essere elegante e raffinato". Questo era il segno che l'insegnamento materno, in qualche maniera, gli era rimasto scolpito nel cuore. Disciplina, rispetto, gentilezza, religiosità, nobiltà d'animo, furono i frutti dell'educazione di Monica. A Cartagine, diciannovenne, incontrò una ragazza, la prese con sé, l'amò con la fedeltà di un marito, ebbero un figlio, Adeodato, non cercato ma una volta nato, amato con tutto il cuore.

Sempre a diciannove anni, [...] un libro di filosofia, mise nelle vene del giovane, l'amore per la sapienza. Ma dove trovarla? Dell'insegnamento di sua madre gli rimase nel cuore solo il nome di Gesù. Più tardi sarà proprio questo nome a salvarlo.

In seguito Agostino incontrò i manichei.

Il Manicheismo era una religione piena di favole, un misto di riti orientali con un'infarinatura di Cristianesimo, ma affermava con forza di essere capace di offrire la "verità" senza l'imposizione della fede e della Chiesa. [...] Agostino diventò manicheo, anticlericale e focoso apostolo della setta, convertì ad essa molti suoi amici. Così tradì la madre Chiesa e sua madre Monica. Ritornato a Tagaste dopo la laurea, la madre gli sbatté la porta in faccia. Monica non riuscì a sopportare che la sua casa cristiana fosse abitazione di un eretico. Inoltre, morto il marito, fu lei a sostenere il peso della permanenza del figlio a Cartagine, e il figlio lo sapeva. Monica non si sarebbe mai aspettata che Agostino fosse diventato eretico. Tanti sacrifici, tanti pian-

ti, tante preghiere per nulla? Non voleva crederlo. [...]



Monica prega per il figlio Agostino
(Archivio Associazione)

Preghiera

"O Dio consolatore degli afflitti, che hai esaudito le mie lacrime di S. Monica con la conversione del figlio Agostino, per la loro comune preghiera, concedi a noi tuoi fedeli una vera contrizione dei nostri peccati per gustare la dolcezza del tuo perdono".

Il sogno di Monica. Una notte Monica fece un sogno secondo il quale il figlio sarebbe ritornato alla religione alla quale lo aveva educato. Intanto la situazione di Agostino appariva disperata: "per amor mio, leggiamo nelle Confessioni - piangeva innanzi a te mia madre, tua fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le madri alla morte fisica dei figli". In un primo momento nei confronti del figlio Monica seguì la linea dura, con lo scopo di indurlo a riflettere; quando si accorse dell'inefficacia di questo metodo, adottò quello della comprensione che, nel tempo, si rivelò più efficace. La forza dell'amore di una madre per il figlio è capace di tutto.

La fede di Monica era forte e sicura, in quel sogno premonitore

gustò la gioia di quanto sarebbe accaduto a suo tempo e luogo: "Così proprio in quel sogno e molto tempo prima del vero fu predetto alla pia (madre) il gaudio che avrebbe provato in un futuro lontano, per consolarla dell'ansia che la struggeva al presente". I tempi di Dio sono sempre giusti, e, quando arrivano arrecano gioia, esultanza. Intanto però la fatica e il pianto della madre continueranno: "quella vedova casta, pia e sobria [...], persisteva a far lamento per me davanti a te in tutte le ore delle sue orazioni" (Confessioni II, 11,20). [...]

P. Remo Piccolomini O.S.A.

Testimoni dello Spirito

La vita di Chiara Lubich, un canto all'amore di Dio

Il messaggio di Benedetto XVI, letto durante le esequie di Chiara Lubich, in S. Paolo fuori le Mura, Roma

«Prendo parte spiritualmente alla solenne liturgia con cui la comunità cristiana accompagna Chiara Lubich nel suo commiato da questa terra per entrare nel seno del Padre celeste. Rinnovo con affetto i sentimenti del mio vivo cordoglio ai responsabili e all'intera Opera di Maria-Movimento dei Focolari, come pure a quanti hanno collaborato con questa generosa testimone di Cristo, che si è spesa senza riserve per la diffusione del messaggio evangelico in ogni ambito della società contemporanea, sempre attenta ai «segni dei tempi».

Tanti sono i motivi per rendere grazie al Signore del dono fatto alla Chiesa in questa donna di intrepida fede, mite messaggera di speranza e di pace, fondatrice di una vasta famiglia spirituale che abbraccia campi molteplici di evangelizzazione. Vorrei soprattutto ringraziare Iddio per il servizio che Chiara ha reso alla Chiesa: un servizio silenzioso e incisivo, in sintonia sempre con il magistero della Chiesa: «I Papi - diceva - ci hanno sempre compreso». Questo perché Chiara e l'Opera di Maria hanno cercato di rispondere sempre con docile fedeltà ad ogni loro appello e desiderio.

L'ininterrotto legame con i miei venerati predecessori, dal servo di Dio Pio XII al beato Giovanni XXIII, ai servi di Dio Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II ne è concreta testimonianza. Guida sicura da cui farsi orientare era per lei il pensiero del Papa. Anzi, guardando le iniziative che ha suscitato, si potrebbe addirittura affermare che aveva quasi la profetica capacità di intuirlo e di attuarlo in anticipo.

La sua eredità passa ora alla sua famiglia spirituale: la Vergine Maria, modello costante di riferimento per Chiara, aiuti ogni focolarino e focolarina a proseguire sullo stesso cammino contribuendo a far sì che, come ebbe a scrivere l'amato Giovanni Paolo II all'indomani del Grande Giubileo dell'Anno 2000, la Chiesa sia sempre più casa e scuola di comunione. Il Dio della speranza accolga l'anima di questa nostra sorella, conforti e sostenga l'impegno di quanti ne raccolgono il testamento spirituale. Assicuro per questo un particolare ricordo nella preghiera, mentre invio a tutti i presenti al sacro rito la benedizione apostolica. ■

Benedetto XVI
Vaticano, 18 marzo 2008



Chiara Lubich durante una conferenza a Berna (2004)

L'educazione al centro

La visione cristiana dell'educazione nelle parole di mons. Betori

Non dimenticare la scuola e la questione educativa più in generale. Una questione che rientra a pieno titolo tra «quei valori fondamentali che costituiscono punti di riferimento irrinunciabili» e che sono stati sottolineati il 18 marzo da monsignor Giuseppe Betori, nella conferenza stampa in cui il segretario generale della CEI ha presentato ai giornalisti il comunicato finale dei lavori del Consiglio permanente della CEI.

I vescovi italiani, ha riferito il presule, sono sempre più convinti che l'educazione sia un tema centrale per il futuro della Chiesa e della stessa società. Al punto che stanno pensando di farne l'argomento principale degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio. Al momento si tratta solo di un'ipotesi, ha precisato Betori, «poiché la decisione finale spetta all'Assemblea generale», ma le sue parole fanno comprendere quanto la problematica stia a cuore alla comunità ecclesiale.

[...] Il vescovo si è anche augurato che «si rafforzi la presenza da cattolici nella scuola pubblica», attraverso le «diverse forme aggregative», al fine di «condividere con tutti la visione di un'antropologia, come quella cristiana, razionalmente fondata»; e infine che si possa attuare «la ricerca di uno spazio specifico per le scuole di ispirazione cristiana» in un'ottica di «pluralismo educativo». Tutto ciò, ha puntualizzato, «non per frantumare la scuola pubblica», ma per una scuola «offerta, da cattolici, a tutti». [...] ■

Mimmo Muolo
Av.19/03/2008



Il Card. Zen, salesiano

Cardinale Zen, qual è oggi la situazione della Chiesa a Hong Kong?

Abbiamo piena libertà religiosa, che ci è stata assicurata nel momento in cui siamo rientrati all'interno dello Stato cinese. Quello che chiediamo, come Chiesa ma soprattutto come cittadini, è che venga realizzata un'altra promessa fatta al momento della riunificazione, cioè la libertà politica: che si acceleri quindi il processo di democratizzazione con il suffragio universale, e nello stesso tempo si allenti il controllo troppo forte da parte di Pechino. Ci era stato promesso che ci si sarebbe arrivati nel 2007 o al massimo 2008: invece ora Pechino vuole rimandare tutto al 2017, e ciò è inaccettabile.



Il Cardinale Joseph Zen

E in Cina?

In Cina invece c'è purtroppo un tira-e-molla tra governo comunista e Chiesa che dimostra come ancora non si sia fatto un deciso passo avanti, da parte di quest'ultimo, verso una normalizzazione dei rapporti. Alcuni Vescovi vengono riconosciuti ormai da entrambe le parti, ma ci sono ancora dei tentativi da parte di alcuni di porre degli ostacoli; si ripresenta la pretesa che i cattolici non siano tali, cioè siano separati da Roma. Non resta che sperare che uno sforzo comune possa portare, un po' alla volta, alla piena libertà religiosa.

Quanti sono i cattolici a Hong Kong?

Come in Cina, anche qui siamo una piccola minoranza: 250mila persone su 7 milioni. Ma siamo stimati nella società, per il nostro ruolo educativo. Molte persone, e molti fra coloro che ricoprono posti di responsabilità hanno frequentato scuole cattoliche. Come diocesi abbiamo un centinaio di scuole, e sommando quelle diocesane, quelle dei religiosi e quelle della Caritas si arriva a circa trecento: tutte molto apprezzate. In Cina invece non è ancora possibile avere scuole private, e quindi cattoliche: tutto è controllato dallo Stato. La gente però ci stima, perché ci siamo sempre comportati in modo esemplare, siamo pacifici e non insidiamo il governo.

Il problema è che i governanti comunisti hanno bisogno di avere tutto sotto controllo, perché altrimenti sentirebbero meno forte il proprio potere.

Noi cattolici occidentali, e i nostri governi, possiamo fare qualcosa per aiutare i fratelli cinesi a ottenere libertà?

Per quanto riguarda i governi, temo che sia difficile che

facciano qualcosa: sono infatti condizionati dai fattori economici. La Cina è un grande mercato e pochi vogliono rinunciare, per difendere la libertà, a fare affari con essa. Credo proprio che anche i governanti cinesi abbiano ormai capito che gli occidentali protestano un po', ma poi non vanno mai fino in fondo nelle loro richieste. Noi quindi come credenti continuiamo di più sulla preghiera, ed è questa che chiediamo soprattutto ai nostri fratelli in Occidente: perché sappiamo che il Signore può fare infinitamente più dell'uomo.

Che significato ha avuto la sua nomina a Cardinale?

Noi lo abbiamo interpretato come un segno di particolare benevolenza verso i cattolici cinesi. Il governo di Pechino invece non ne è stato contento, perché vedono in me un «contestatore». La mia è un'opposizione leale, che sarebbe pienamente accettata in un paese democratico: ma in Cina la democrazia purtroppo non c'è.

Che rapporti avete con la Chiesa italiana?

Siamo molto riconoscenti ai cattolici italiani perché dal vostro Paese sono venuti molti missionari ad aiutarci nell'opera di evangelizzazione. Essi proseguono la lunga e gloriosa tradizione di missionari italiani in Cina.

Qual è la presenza salesiana a Hong Kong e in Cina?

Noi salesiani siamo presenti da un secolo in Cina e abbiamo avuto nelle nostre fila grandi missionari e anche sacerdoti locali che nei lunghi anni della persecuzione hanno dimostrato assoluta fedeltà alla Chiesa. A Hong Kong poi i salesiani sono molto presenti nell'educazione e possono contare su un clero locale numeroso e su parecchie nuove vocazioni. ■

Chiara Unguendoli
"Bologna 7" (27/01/08)

Al prete noi vogliamo bene

In un tempo che accetta e esalta ogni più ampia declinazione della libertà individuale, ogni genere di legame, [...] c'è una figura che viene rappresentata spesso come incomprensibile, un resto del passato che dovrà cedere agli urti della modernità impellente. Questa figura è il sacerdote. Il cardine della Chiesa, l'uomo che attraverso la sua faccia la rende visibile e presente in ogni parrocchia di paese, prossimo a tutti, nemico a nessuno. Ma i preti non godono oggi di una buona "immagine". Quando se ne parla, è facilmente per raccontarne colpe presunte, oppure vere, ma con un accanimento strano, come godendo dello scandalo dato da chi "predica bene". E quasi mai dicendo di quanto questi uomini danno ogni giorno, di bene e di coraggio. Quasi un'intolleranza maturata verso una figura non compatibile con gli imperativi dominanti: successo, individualismo, istintività.

[...] Anche nel breve dialogo con un giovane prete o con un vecchio parroco di montagna, la contraddizione con la morale del nostro tempo salta agli occhi. Il prete è uno che al successo, alla riuscita, a un appagamento affettivo preferisce altro. Che sceglie di mettersi totalmente al servizio di Cristo, e quindi degli altri. Come indicando che c'è qualcosa di più grande di tutti i nostri comuni e pure giusti obiettivi. ("Io, volevo tutto", ci ha detto pacatamente un giovane missionario in partenza per un paese lontano). Già una domanda così grande, in tempi di modesti desideri, spaventa. E poi, la rinuncia alla sessualità, così scandalosa in tempi in cui il possesso fisico si pone come l'orizzonte di ogni rapporto, e verginità è parola considerata ridicola. E, ancora, quell'altra parola, 'vocazione', al centro della vita - vocazione, a intendere che qualcuno ti chiama, e che ha un disegno su di te: lo scandalo della domanda di Dio sulla tua vita.

Eppure, in mille storie di cui i giornali non parleranno mai, quanti uomini affaticati e contenti, uomini cui la gente vuole bene ed è grata. Grata perché ci sono, pur comprendendo magari solo confusamente la ragione di quella apparente solitudine, di quel restare fedeli a parole antiche che oggi in pochi amano ascoltare. Grati del tempo dato a figli cui i genitori faticano a parlare; di una parola di misericordia, in un mondo in cui ci si giudica e non ci si perdona. Di una speranza più grande delle ansie quotidiane. Come quel vecchio sacerdote ottantenne in un paese di montagna fuori dal mondo, che ci disse: «Sa, se fossi chiamato questa notte, non ho paura, io sono contento». E che guardammo con silenziosa meraviglia. Quello star dritti, lieti davanti a ciò che a quasi tutti fa paura - certi di un altro destino. Strani uomini, ci siamo detti quel giorno e molte volte ancora. Strani uomini, in mezzo a noi, testimoni. ■

Marina Corradi
Av. 13/02/08

La presenza salesiana a Bologna



Il Santuario del S. Cuore a Bologna nei pressi dell'Istituto dei salesiani

I religiosi gestiscono a Bologna 5 Licei, un Istituto tecnico, 2 Istituti professionali, una decina di scuole medie e una dozzina di scuole elementari. A questo impegno si aggiunge il

servizio di accoglienza e formazione di studenti e studentesse in circa 20 collegi.

Sono solo alcuni esempi del lavoro educativo che i consacrati mettono a servizio della Chiesa e della città, ai quali si dovrebbero aggiungere i numerosissimi altri percorsi educativi che la varietà dei singoli carismi ha saputo generare in risposta alle più disparate necessità. I salesiani sono una delle presenze più imponenti in questo senso. «L'urgenza di educazione, ovvero di guidare i ragazzi verso una pienezza di vita - spiega don Alessandro Ticozzi, direttore dell'Istituto - che ha mosso oltre un secolo fa don Bosco, è oggi più che mai attuale. Assistiamo alle stesse difficoltà, come la mancanza di prospettive e di significato, con l'aggravante di una sorta di individualizzazione diffusa che porta i giovani a estraniarsi dalla realtà circostante a causa degli strumenti informatici, l'assenza di fratelli e di tempo per le libere relazioni. Situazione che mina alle radici il desiderio di felicità della persona». Un problema cui i sacerdoti di don Bosco hanno da sempre offerto una risposta a partire dalla propria identità cristiana. «Ragione, religione e amorevolezza» la ricetta del santo torinese, per fare dei ragazzi, come diceva lui, «buoni cristiani e onesti cittadini».

«Per don Bosco - conclude don Ticozzi - non si dà profondità umana senza profondità religiosa e viceversa. A chi gli chiedeva per quali ragioni le istituzioni pubbliche non riuscissero nell'educazione come lui, rispondeva: "perché non tengono conto della dimensione religiosa"». ■

Bologna7 - 27/01/08

La Chiesa nel mondo

Testimonianza e difficoltà

Cina

Testimoni ed eventi di un rapporto complesso

Come non ricordare le meditazioni della Via Crucis 2008, affidate al cardinale Joseph Zen, vescovo di Hong Kong. Non sfugge il fatto che il Santo Padre abbia chiesto tale servizio a un alto ecclesiastico dell'Asia, un continente in profonda trasformazione e con una incidenza senza precedenti nella vita internazionale. Un continente dove religioni e filosofie antiche hanno forgiato popoli che costituiscono la maggioranza della popolazione mondiale e la cui economia è in fortissima crescita. Un continente anche con numerose e profonde contraddizioni e ferite. La Chiesa cattolica è presente ma è minoritaria, sebbene le sue istituzioni contribuiscano in modo cospicuo ad elevare la vita socio-culturale della popolazione.

Una Chiesa ricca di sofferenze, quella cinese, ma anche di speranze; una Chiesa che ha difeso strenuamente la sua unione a Cristo e al Successore di Pietro; una Chiesa impegnata a contribuire con tutta la ricchezza dei suoi doni, particolarmente spirituali e morali, alla crescita del proprio Paese e della stessa Chiesa universale. Significativo, in questo senso, è quanto ha detto il card. Zen a L'Osservatore Romano: «Penso che il Santo Padre abbia voluto che io portassi al Colosseo la voce della Chiesa in Cina. Mentre camminiamo dietro Gesù sulla Via dolorosa, sentiamo vicini i nostri fratelli cinesi, in preludio alla risurrezione». Gli sforzi per un dialogo proficuo con le autorità cinesi si è concretizzato negli anni anche attraverso incontri e decisioni che hanno visto la Chiesa di Roma protagonista.

Un nuovo vescovo cinese con il "sì" di Roma

Venerdì 21 dicembre 2007, Giuseppe Li Jing è stato ordinato vescovo coadiutore di Yinchuan, città capoluogo della regione autonoma di Ningxia, in Cina. L'ordinazione di Li Jing, come ha sottolineato L'Osservatore Romano, ha avuto luogo con l'approvazione pontificia. È stata conferita dal vescovo di Yinchuan, il novantacinquenne Giovanni Battista Liu Jingshan. [...] Tutti i vescovi presenti alla cerimonia sono approvati dal Vaticano e riconosciuti dal governo cinese. [...]

Quella di Giuseppe Li Jing è la quinta ordinazione episcopale avvenuta nel Paese della Grande Muraglia nel corso del 2007. La cerimonia era stata rimandata di due settimane dal governo per motivi non precisati. La regione di Ningxia conta su circa diecimila cattolici, con 12 sacerdoti impegnati in 14 fra parrocchie ed istituti religiosi.

Avvenire 23/12/2007

Incontro in Vaticano sulla Chiesa in Cina

Dal 10 al 12 marzo 2008 si è riunita, in Vaticano, la Commissione che Benedetto XVI ha istituito per studiare le questioni di maggiore importanza, relative alla vita della Chiesa in Cina. La riunione ha avuto, come tema, la Lettera che il Santo Padre ha indirizzato ai cattolici cinesi il 27 maggio 2007. [...] In concreto sono stati considerati i seguenti aspetti: l'evangelizzazione in un mondo che vive nella globalizzazione; l'applicazione, nella situazione attuale in Cina, della dottrina del Concilio Vaticano II sulla natura e sulla struttura della Chiesa; il perdono e la riconciliazione all'interno della comunità cattolica; le esigenze della verità e della carità; il governo delle diocesi, che ha grande rilevanza per l'attività pastorale e per la formazione dei sacerdoti, dei seminaristi, dei religiosi, delle religiose e dei fedeli laici. In linea con le indicazioni, espresse dal Papa nella sua Lettera, si è ribadita la volontà di un dialogo rispettoso e costruttivo con le Autorità civili.

Il Santo Padre, ha poi incoraggiato i partecipanti a proseguire nel loro impegno a favore della comunità cattolica in Cina. Ha accennato anche all'appuntamento del 24 maggio prossimo, Giornata universale di preghiera per la Chiesa in Cina.

O.R. 21/03/2008

Turchia

I cristiani escono dalle catacombe

Aumentano i giovani che chiedono il Battesimo, ma molti di nascosto. Eleganti e sorridenti, Birgut ed Elif, mamma e figlia, procedono a fatica in mezzo alla gran massa. Hanno un appuntamento importante. Questa sera prendono un nuovo nome, Katy e Jeanne, e rinascono a nuova vita. Ricevono il battesimo, diventano cristiane. Un rito a porte chiuse, con pochi amici, per evitare ogni tipo di pubblicità. «Ero musulmana per tradizione, come tutti in Turchia, ma raramente andavo in moschea - racconta la madre con gli occhi che brillano di una felicità immensa -. Tutto è cominciato con un sogno di cui non voglio parlare, è un segreto tra me e Gesù. Ho iniziato a leggere la Bibbia, poi ho chiesto aiuto ad un sacerdote, ho trovato una co-

munità. In tutto questo cammino mi è sempre stata vicina mia figlia. Sì, ho imparato molto da lei». Non è stato facile, ma su questo Katy preferisce sorvolare. Il marito l'ha lasciata, i parenti l'hanno perfino denunciata. «Ma io non mi nascondo. Continuo ad avere buoni rapporti con i miei vicini di casa: sanno della mia decisione e la rispettano».

[...] I cristiani in Turchia sono poco più di 100 mila, lo 0,2 per cento della popolazione. I cattolici, sia di rito latino che delle Chiese orientali, sono in tutto 30mila. Nella

terra che vide il fiorire delle prime comunità fondate da San Paolo, i Galati, gli Efesini, i Colossesi, e poi gli eventi decisivi dei Concili in Asia Minore, oggi la Chiesa è una realtà numericamente ridotta, dispersa in un vasto territorio e molto precaria nella sua dimensione sociale, minacciata da un'intolleranza estremista che affiora sempre più spesso in episodi violenti. L'ultimo con l'agguato al padre cappuccino italiano nella chiesa di Smirne. Ma i cattolici non sono in via d'estinzione. [...] La signora Concetta Graziella Manfredi, italiana nata in Turchia, porta una piccola croce ben visibile sul collo. «C'è sempre qualcuno che mi guarda con un misto di curiosità e di diffidenza - dice -. Lo ammetto: quando vado al mercato nascondo la croce sotto uno scialle, non si sa mai». Concetta è catechista alla parrocchia di Santo Spirito, la cattedrale latina d'Istanbul. Si lamenta che ci sono pochi bambini, molte famiglie cattoliche sono tornate in Europa, anche sua figlia lavora in Italia. «Viviamo nelle catacombe» sospira il parroco, don Giuseppe Giorgi, una vita trascorsa nei Paesi musulmani, da qualche anno in Turchia. Mi riferisce il caso di un'anziana donna, Leila, convertita al cattolicesimo in giovane età ma senza cambiare ufficialmente la propria religione. Lo fece solo in punto di morte per poter venir sepolta in un cimitero cristiano. Ottenere il cambio della propria religione sulla carta d'identità è sempre stata un'impresa a rischio. Da un anno non c'è più l'obbligo di scrivere sul documento d'identità la confessione religiosa,

uno dei tanti ostacoli sul cammino dell'integrazione europea che il governo Erdogan è riuscito ad abolire.

La visita del Papa in Turchia ha lasciato traccia, soprattutto negli ambienti intellettuali che hanno un atteggiamento più aperto nei confronti della Chiesa. Ma resta una mentalità diffusa a livello popolare che considera il cristianesimo una minaccia all'identità nazionale. Non è un



Il Papa in visita alla moschea di Istanbul, in Turchia

caso se l'accoltellatore di padre Adriano Franchini ha maturato il suo gesto dopo aver visto la serie televisiva "La valle dei lupi" i cui protagonisti sono sacerdoti dediti a orribili riti satanici. «Ma noi non rubiamo anime, semplicemente accogliamo chi ci viene a trovare» dice padre Luigi, ottant'anni suonati di cui la metà trascorsi in Turchia. Padre Luigi è il frate cappuccino più conosciuto ad Istanbul dove tutti

lo possono incontrare nella chiesa di Sant'Antonio. Un giornale l'ha chiamato «il prete con l'amo», accusandolo di fare proselitismo. Ha rischiato il carcere ma in sua difesa è intervenuto lo stesso ministro turco del culto che l'ha additato come esempio agli iman. «Imparassero da lui ad educare i nostri ragazzi!».

La Messa vespertina è frequentata da un gruppo di giovani, la maggior parte provenienti da famiglie musulmane. Aysù è una ragazza che fa la guida turistica. È rimasta colpita dalla Casa di Maria ad Efeso e dalla Grotta di San Pietro ad Antiochia, ha voluto saperne di più ed ha chiesto il battesimo. Ci sono due giovani sposi che si sono conosciuti in Germania ma è qui, a Sant'Antonio, che hanno iniziato il loro nuovo cammino. Si raccontano a cuore aperto, con grande semplicità. Dipendesse da loro potrei scrivere nome e cognome. Ma lavorano in un'azienda pubblica e rischiano di perdere il posto se si venisse a sapere che sono diventati cristiani. Non ci sono statistiche sulle conversioni, la fede eroica non è una questione contabile. Qualche decina all'anno, sembra. Non grandi numeri. Ma sono loro il futuro della Chiesa in Turchia. [...]

Luigi Geninazzi
Av. 23/12/2007

Etiopia Chiese in pericolo

(ANSA) - 24 DIC 2007- Sono a rischio di crollo gli ambienti ipogei e le sottostanti chiese rupestri di Lalibea (Etiopia), nota come la Gerusalemme d'Africa. Il crollo potrebbe essere causato dalla costruzione di basi in cemento armato e di tralicci di acciaio per un progetto finanziato dall'Ue, allo scopo di realizzare coperture protettive sull'area. "Tenteremo di fermare questi lavori con l'apporto della comunità internazionale", afferma il presidente di Ipogea e consulente dell'Unesco. ■

Dalle Missioni

Il buio e il silenzio delle sere africane

Tempo veramente magico quello serale in missione... Il buio scende veloce. Alle latitudini equatoriali l'intervallo crepuscolare è ridotto al minimo. Si transita con velocità dal sole del tramonto alla cupa notte. Spazi e tempi in quest'ora sembra abbiano fretta nel lasciare il loro vestito di luce. Le tenebre giungono correndo col loro nero mantello e uomini e donne scappano rincorsi dal loro incalzare. Qui il buio è buio. Tutti debbono trovarsi in casa ad affrontare le lunghe ore del riposo notturno. Poco prima che le stelle si dispongano a grappoli sul largo cielo equatoriale, dai piccoli campi del fondovalle prendono il volo le gru coronate. Esili colonne di fumo s'innalzano dal fogliame e rami secchi bruciati dai contadini al termine del lavoro. Ogni famiglia allora, accanto alla propria capanna, prepara un piccolo fuoco, per cucinare qualcosa di caldo. "Frate focu" è il protagonista di questo momento: fa da luce, da scudo difensore, da riscaldamento per il freddo umido della notte. Soprattutto rende unita la famiglia, componendo in un solo volto le facce illuminate dei genitori e dei figli. E di qualche capra accuratamente custodita.

Il convento è l'unica abitazione ad essere illuminata dalla luce elettrica. In tal modo è il faro al quale tutta l'estesa zona fa riferimento. Una garanzia per le migliaia di capanne sparse all'intorno. Alle sei di sera, quando le ali del buio volteggiano sul convento, i frati si ritrovano per la preghiera: " ... or che il sole tramonta, largisci ai tuoi operai, Signore, la mercede promessa". In filigrana poetica, attraverso i salmi, vedono e accompagnano la loro gente. Per tutti chiedono al Creatore "una notte quieta e un riposo tranquillo". Dalla piccola cappella, i frati poi si portano in refettorio. I movimenti cominciano a farsi lenti. Il silenzio intorno è tale che sembra di cadere ad ogni passo in una sorta di pre-sonno. A favorire ancora qualche contatto con l'esterno sono i vellutati passi degli "zamo", innocui "cani da guardia" umani, che gironzolano pigramente tra l'orto, il pollaio e l'abitazione. Dalla finestra si riesce a scorgere il loro scuro profilo: più che vigili sorveglianti, appaiono come dei trapassati, fantasmi posti sul confine tra la luce e le tenebre. Dopocena il silenzio è ormai totale all'intorno. L'immersione nel silenzio della notte risuscita ogni volta la paura ancestrale del nulla. Ma i frati combattono bene. A mano a mano hanno costruito un prontuario per sgominare le angosce delle lunghe ore notturne. Si tratta di una sorta di rosario fratesco, sul quale far scorrere i grani dei ricordi conventuali. ■

Fra Massimo Tedoldi

Ghana

Una scuola più grande

(ANS - Odumase) - Il 17 marzo 2008 si è svolta la cerimonia di inaugurazione della **scuola cattolica di Odumase** che, grazie ai lavori di ampliamento, potrà accogliere oltre i ragazzi della elementare anche quelli della scuola superiore. [...] Intervenendo alla cerimonia **le autorità hanno ringraziato e riconosciuto il significativo apporto dato dai figli di Don Bosco alla educazione dei ragazzi e dei giovani operando anche lì dove le strutture governative non sono presenti.** Sono intervenuti anche mons. Matthew Gyamfi, vescovo della diocesi di Sunyani.

Don Italo Spagnolo, parroco e responsabile della stazione missionaria, nel suo discorso, [...] ha brevemente tracciato inoltre la storia della presenza salesiana e lo sviluppo dell'impegno educativo: giunti nella diocesi di Sunyani nel 1992 i salesiani hanno avviato a Odumase un Centro di formazione professionale che nel 1995 è diventato il "Don Bosco Vocational and Technical Institute" con sei sezioni e 365 studenti provenienti da varie parti del paese. Negli anni successivi sono state avviate nella zone delle scuole nelle varie stazioni missionarie del territorio circostante. Nel 1995 ad Adoe si è aperta una scuola primaria con 6 classi e similmente l'anno successivo a Tainso. Nel 1997 sono state avviate 6 classi di elementare a Abronie e a Odumase dove si sono aggiunte anche 4 classi di asilo. Nel '98 è stata la volta di Asuofiri, nel 2001 è stato aperto a Odumase un pensionato per 70 ragazze; nel 2003 a Sereso una scuola primaria.

I lavori di ampliamento della scuola sono stati realizzati dai ragazzi e dal personale del "Bosco Vocational and Technical Institute" di Odumase; la supervisione del sig. Yeboah Korkor. Molti i benefattori della Germania e della Polonia, oltre la sig.na Hahn e i suoi allievi, che hanno contribuito alla realizzazione del progetto. ■

ANS, 20/03/2008

Ungheria

Pasticceria di Don Bosco

(Óbuda) – Dopo un periodo di prova a Budapest-Óbuda ha aperto ufficialmente i battenti il 31 gennaio la "Don Bosco Cukrázda", pasticceria Don Bosco. L'idea di questa



Esterno della pasticceria "Don Bosco"

iniziativa è partita dai salesiani **cooperatori** che, per venire incontro ad una famiglia ungherese che aveva perso il lavoro, ha chiesto la disponibilità di alcuni locali ai sale-



I clienti ordinano ammirati i gustosi gelati della pasticceria "Don Bosco"

siani. Nel "dolce negozio", benedetto dal direttore della comunità salesiana di Budapest-Óbuda, don Csány Peter, oltre a gustare dolci è possibile conoscere la figura di Don Bosco e la realtà dei salesiani e, per non cattolici, scoprire alcuni aspetti della Chiesa cattolica. La "Don Bosco Cukrázda" è comunque un luogo dove le famiglie possono ritrovarsi al termine della messa domenicale in modo sereno e tranquillo. ■

ANS, 11/02/2008

Croazia,

diminuiscono gli aborti

L'agenzia Zenit (13/12/2006) informa che, pur essendo in vigore la stessa legge che consente l'aborto approvata dal vecchio regime marxista, dal crollo del comunismo all'anno 2005 gli aborti in Croazia sono diminuiti dell'88,5%. Secondo Marijo Zivkovic, del Centro per la Famiglia di Zagabria, questo risultato «è tutto frutto del lavoro di educazione e formazione al Vangelo della vita promosso dalla Chiesa e dalle associazioni cattoliche». Nel 1989, ultimo anno del regime comunista in Croazia, si sono avuti 40.000 aborti, mentre nel 2005 gli aborti sono stati 4600.

Zivkovic ha detto che in una città industriale come Split (470.000 abitanti) si è visto un calo degli aborti, dei divorzi e dei suicidi, dell'uso di contraccettivi e una percentuale quasi doppia di famiglie con almeno tre bambini. In totale contro tendenza rispetto ai dati demografici europei, la Croazia dal 1995 ha visto un incremento dell'11 % nel numero di giovani sotto i 14 anni; ha sempre più famiglie che mettono al mondo almeno tre figli; ha un basso tasso di divorzi; un bassissimo livello di persone infette dall'Aids e un numero ancor più basso di persone che usano i contraccettivi. Gran parte di questo positivo cambiamento culturale è dovuto al lavoro svolto dai cattolici. Filmati, volantini, brochure, libri sono stati diffusi in migliaia di copie sotto il comunismo e in milioni dopo la caduta del regime.

Il Centro per la Famiglia ha distribuito dal 1993 quattro milioni e mezzo di brochure con rosari per la vita, inclusi testi e immagini pro vita.

Zivkovic ha sottolineato che insieme all'aiuto internazionale della Pontificia Accademia per la Vita, di Luci sull'Est, dell'Arcidiocesi di Vienna, di Human Life International, di American Life League e della Society per Unborn (Spuc), anche la pubblicistica non cattolica ha condiviso l'indissolubilità del matrimonio, l'amore per i più piccoli fin dal concepimento e la virtù della castità. ■

Il Timone - Gennaio 2008

Il mistero della Sindone

«A oggi, ufficialmente, non è cambiato nulla. Rimane il verdetto fornito allora. Gli esami compiuti in tre laboratori (Oxford, Zurigo e Tucson, ndr.) stabilirono concordemente che la Sindone è di un'epoca compresa tra il 1260 e il 1390 dopo Cristo. Ma rimangono anche gli esiti delle altre indagini scientifiche secondo i quali, invece, la Sindone è compatibile con l'inizio dell'era cristiana. La scienza non si ferma, rimettendosi continuamente in discussione», risponde tutto d'un fiato monsignor Giuseppe Ghiberti, 73 anni, teologo, biblista di fama internazionale, presidente della Commissione per la Sindone dell'arcidiocesi di Torino.

- Tutto nasce da uno scambio di battute tra lei e i giornalisti, monsignore...

«Posso spiegare. Dalla notte di lunedì 21 gennaio a giovedì 24 gennaio 2008 è stata effettuata una revisione generale del funzionamento della teca in cui è custodita la Sindone».

- Sono state scattate anche nuove fotografie?

«Sì. In particolare, il Custode (il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, ndr.), ha consentito di realizzare una serie di immagini ad alta definizione utilizzando tecnologie innovative messe a punto e offerte dalla Hal9000, una società di Novara, che aveva inoltrato una richiesta in tal senso».

- C'era pure la Bbc...

«Il gruppo guidato da David Rolfe, già autore del documentario *Il testimone silenzioso* (1978), ha girato riprese video in alta definizione: saranno inserite in un documentario che la Bbc ha mandato in onda sul circuito internazionale il 22 marzo».

- Poi lei ha detto che il direttore del Radiocarbon accelerator di Oxford avrebbe ammesso la possibilità che il risultato ottenuto nel 1988 sia errato...

«Non è esatto. David Rolfe il regista inglese mi ha detto che il professor Christopher Bronk Ramsey ha accennato alla possibilità che i risultati degli studi, che continuano anche ai nostri giorni, potrebbero essere diversi da quelli che conosciamo».

- Null'altro?

«Io non davo una particolare interpretazione a quell'affermazione. Poteva riferirsi in generale ad acquisizioni raccolte nel corso degli anni oppure poteva essere frutto di specifici programmi di questi tempi. Poi ho [...] pensato: se davvero l'esperimento è stato, è o sarà ripetuto sono curioso di sapere sulla base di quali reperti si farà giacché non ci sono certamente stati prelievi di materiale



Il volto impresso sulla Sindone

sindonico dopo quelli autorizzati ed effettuati nell'aprile 1988».

- Ha dei dettagli circa l'esperimento?

«No. Vorrei aggiungere però che in casi non rarissimi la datazione indicata dai radiocarbonisti differisce da quella indicata dagli archeologi e dagli storici. È giusto che la scienza continui a investigare. La Chiesa ha

dimostrato pieno rispetto. E chiede altrettanto rispetto».

- C'è chi, dal 1988, parla apertamente di complotto anticattolico...

«Non direi. Ciò che, purtroppo, dovette essere lamentato fu la scorrettezza nei confronti di chi autorizzò l'esame con il Carbonio 14: l'ultimo a sapere i risultati fu il compianto cardinale Anastasio Ballestrero allora arcivescovo di Torino e Custode della Sindone».

- Cosa si può dire di certo, oggi, al riguardo della Sindone?

«Sappiamo che è un antico lenzuolo di lino, di buona fattura. Con alcune caratteristiche. E con un messaggio».

- Partiamo dalle caratteristiche...

«Non è un dipinto. L'immagine, tridimensionale, non è frutto di combustione e si comporta come un negativo fotografico. C'è sangue umano. Il telo ha sicuramente avvolto un cadavere».

- E il messaggio?

«La Sindone racconta la storia di un uomo flagellato e poi ucciso tramite crocifissione; "dice" inoltre che a quel condannato fu posto sul capo un casco di spine e che quella persona fu trafitta, una volta morta, all'altezza del costato. I Vangeli della passione e della morte di Gesù raccontano una storia identica. Nessuno può dire chi sia l'uomo della Sindone. A me sembra altamente probabile che sia il nostro Redentore. Quel volto rimanda in ogni caso al mistero della salvezza».

Alberto Chiara
F.C. n.7/2008

Ricordo del can. Rodolfo Reviglio

Il canonico **Rodolfo Reviglio** è deceduto nella notte del 16 febbraio all'ospedale San Luigi di Orbassano, dove era stato da poco trasferito per essere sottoposto a un intervento. Da qualche tempo era ricoverato al reparto San Pietro del Cottolengo. I funerali sono stati celebrati martedì 19 febbraio 2008 dall'Arcivescovo card. Poletto al santuario della Consolata, ultima residenza di don Reviglio. Vi hanno partecipato, insieme ai familiari, numerosi sacerdoti e amici; il Vescovo emerito di Ivrea, mons. Bettazzi, cugino di don Reviglio, ha fatto pervenire il proprio ricordo, impossibilitato a partecipare, trattenuto dalla predicazione di un corso di Esercizi ai preti di Sassari. La salma è stata tumulata nel cimitero di Rivoli nella cappella dei parroci della città.

Don Rodolfo era nato a Torino il 21 settembre 1926; prete dal 1949, è stato assistente al Seminario di Rivoli, viceparroco a San Martino (Rivoli) e a San Francesco da Paola in Torino. Dal 1961 al 1976 è stato direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano e regionale, e in quella sede ha avuto modo di essere uno dei «protagonisti», in diocesi, di quella stagione vivace e ricca di fermenti in cui la Chiesa era chiamata ad attuare la mentalità e le disposizioni del Concilio Vaticano II. Parroco di San Martino a Rivoli dal 1976 al '79, è stato poi vicario episcopale territoriale per il Distretto Ovest e direttore dell'Ufficio per la pastorale della Famiglia dal 1992 al 1998, anno in cui venne nominato canonico del Duomo e penitenziere. Lungo l'arco della sua vita ha partecipato, per gli incarichi a lui assegnati, ai vari Consigli presbiterali e pastorali della diocesi. Fu anche membro del Collegio dei Consultori.

Fin da giovane ha incontrato la spiritualità di suor Maria Luisa Margherita de la Touche, incentrata sull'amore infinito di Dio per l'uomo. Era abitato dal dono della parola, da una facilità innata allo scrivere pensieri e riflessioni, frutto di una spiccata intuizione fatta ai semplici del Vangelo. Le sue ultime opere pubblicate sono i commenti ai Vangeli di Luca e di Giovanni.

In questi ultimi tre mesi, ricoverato all'ospedale Cottolengo, anche se provato dalla sofferenza della prolungata e grave malattia, che lo ha reso incapace di comunicare con la voce ha continuato ad offrire la testimonianza serena della preghiera continua e intercedente per le necessità della nostra Chiesa diocesana che ha sempre amato e servito, e per le innumerevoli persone a lui legate dall'ascolto delle confessioni e dall'accompagnamento spirituale. Il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, ha fatto pervenire al rettore del santuario della Consolata, don Marino Basso, un messaggio in cui ricorda «l'amicizia che ci ha uniti nel percorso terreno (...). È impresso in me il ricordo della sua profonda fede e dell'ardente zelo pastorale, con i quali ha accompagnato tanti sacerdoti e tante famiglie, ravvivando in essi la consacra-

zione sacramentale e alimentando la loro spiritualità alle fonti genuine della parola di Dio e dell'esperienza vivente della Chiesa».

L'«Amore infinito» ha segnato la sua vita

Una caratteristica di don Rodolfo, che noi tutti conoscevamo, era il suo impegno nel diffondere il messaggio dell'amore infinito di madre Luisa Margherita Claret de la Touche che a Vische Canavese ha il suo punto di riferimento storico. L'incrocio spirituale di questa monaca visitandina, morta a soli 47 anni di età dopo aver fondato l'opera dell'Amore Infinito, fu ripercorso da don Reviglio soprattutto nell'opera «*Seminatori d'amore*». Il libro riporta cronologicamente gli scritti della Madre che fanno da cornice «a rapide e pertinenti annotazioni storiche, dottrinali e spirituali», come ha scritto il card. Ballestrero. Questo lavoro di don Rodolfo è capace di trasformare l'anima soprattutto di un sacerdote. In esso c'è l'ansia di santificazione che ha ispirato tutta la promozione dell'alleanza sacerdotale di Vische. Si può cominciare con il leggere l'atto di consacrazione a Dio, Amore Infinito, per comprendere la profondità teologica e spirituale degli scritti di Madre Luisa Margherita.

Questa dottrina è stata associata da don Rodolfo alle meditazioni sui Vangeli, che invitano all'ascolto della Parola di Dio, più che le nostre povere parole umane e propongono un'evangelizzazione tutta basata sull'amore che il Padre ci ha manifestato nel suo Figlio. Non dovrebbero rimanere nei nostri scaffali ma essere letti con lo stesso spirito di chi li ha scritti. Ci rivelano anche l'intimità con Dio di don Rodolfo, spesso nascosta dietro le sue battute pronte e un po' sbarazzine. ■

Don Oreste Favaro

Di don Rodolfo Reviglio, abbiamo pubblicato in questo numero, un suo brano sul perdono, a pag. 4.

Don Bartolino Bartolini, salesiano

Nasce a Montemurlo (Firenze) il 15.08.1928 da Giovanni e da Palandri Adelaide, primo di tre fratelli: dopo di lui vennero al mondo Francesco e poi Raffaello, con i quali mantenne un bellissimo rapporto che durò per tutta la vita: una famiglia molto unita e sempre vicina a Don Bartolino anche con il prezioso apporto delle cognate Sara e Rosalba e dei nipoti.

A partire dal 1939 inizia la scuola postelementare presso l'Istituto Salesiano «Immacolata» di Firenze. Nel 1941 entra nell'aspirandato di Collesalveti (Livorno) per proseguire gli studi; nel 1942 l'aspirandato si trasferisce a Strada Casentino (Arezzo) dove termina gli studi ginnasiali. Appena la situazione della guerra lo permette (novembre 1944), insieme con altri due compagni va a Roma-Mandione per iniziare l'anno di noviziato che termina con la sua prima professione il 21.11.1945 a Roma-San Callisto dove, nel frattempo, si era trasferito il noviziato. Compì gli studi secondari allo studentato filosofico di San Callisto. Per tre anni, poi, fu a Firenze per il suo tirocinio, dove si accostò alla vita salesiana concreta facendo l'animatore e l'insegnante ai giovani allievi di quell'istituto. Si consacrò totalmente al Signore con la professione perpetua il 25.08.1950 a Firenze. Frequentò il corso di studi teologici a Bollengo, presso Ivrea, dal 1950 al 1954; qui ricevette l'Ordinazione sacerdotale il 10 luglio 1954. In questo periodo pone le basi di quella che per diversi anni fu la sua passione: l'insegnamento. Dal 1957 al 1971 lo troviamo impegnato nell'insegnamento, prima al liceo salesiano di Genova-Sampierdarena (1957-1960); poi fino al 1966 è chiamato a Nave come animatore dei giovani postnovizi dello studentato filosofico. Infine, dal 1967 al 1971 lo ritroviamo ad Alassio (sua ispezione d'origine) come professore e catechista.

Nel 1971 la sua vita salesiana subisce un cambiamento radicale che imprimerà un nuovo corso al suo lavoro e al suo apostolato: viene chiamato a Leumann come responsabile del «Settore Audiovisivi» della Editrice Elledici e come membro del Centro Catechistico Salesiano. Per circa 20 anni si immerge in un lavoro che gli piace e per il quale ha una particolare predisposizione. Sono di questi anni una serie di collane e progetti audiovisivi di tipo catechistico, pastorale, educativo... Ricordiamo solo, a modo di esempio, i grandi programmi biblici che hanno tradotto in splendida catechesi alcuni capolavori della cinematografia biblica di quegli anni: *Gesù di Nazaret* di Franco Zeffirelli, *Mosé* di Gianfranco De Bosio e *Gli Atti degli Apostoli* di Roberto Rossellini, diffusi e tradotti in tutto il mondo. Sempre in questi anni Don Bar-

tolino si impegnò a fondo nel tradurre in atto una felice e feconda intuizione, quella di dar vita ad una rivista, «*Diagroup*» che, da una parte, mettesse nelle mani degli animatori una cristiana «antropologia visiva» e, dall'altra, diventasse uno strumento attraverso il quale potessero apprendere la nuova didattica che passava attraverso l'immagine e le nuove tecnologie multimediali. In realtà questa fu la prima rivista di didattica audiovisiva per la catechesi e l'educazione religiosa. [...]

Contemporaneamente, insieme con altri confratelli del Centro e dell'Editrice (in modo particolare con Don Pietro Damu e il sig. Guerrino Pera), diede vita a collane di fascicoli e a raccolte di immagini per l'uso liturgico, la preghiera, la catechesi e la pastorale giovanile. Negli ultimi anni, quando il male non aveva ancora iniziato ad insidiare la sua salute, si è dedicato ad un altro progetto che ha ottenuto risultati eccellenti. Ha preso in mano la rivista «*Dossier catechista*», uno strumento già molto diffuso tra i catechisti



Don Bartolino Bartolini

dell'iniziazione cristiana, e nel giro di pochi anni, attraverso l'adozione di una formula didattica semplice, ma ricca di proposte concrete, l'ha portata ad una diffusione grandissima.

Ma intanto un male insidioso covava sotto la cenere e da qualche tempo avanzava inesorabilmente: una mielosi infiammatoria alla spina dorsale, che dopo qualche tempo si rivelò di natura irreversibile. Fu ricoverato più volte all'ospedale San Raffaele di Milano per cure specialistiche che, però, non risolvevano il suo problema. E qui cominciò il suo calvario. Abituato a lavorare e a programmare con molto anticipo i suoi interventi, cominciò a rendersi conto che il suo male gli cambiava la vita e lo obbligava a ritmi molto più lenti e a grandi fatiche per ottenere quello che prima era semplice e naturale. Nonostante le molte sofferenze e la difficoltà nella deambulazione, il sabato sera e la domenica, dopo la sua Messa, era

sempre a disposizione per le confessioni: specialmente negli ultimi mesi, quando la malattia si era fatta più aggressiva, il suo confessionale era sempre affollato. Il poter fare ancora il suo apostolato sacerdotale gli dava allo stesso tempo la forza di combattere il suo male, e la consapevolezza e la gratificazione che era possibile fare ancora tante cose belle nonostante i limiti del male che avanzava. Inoltre, si verificava un fatto interessante: la sua generosa volontà di mettersi a disposizione degli altri era per la gente come un invito ed una testimonianza che li richiamava al suo confessionale e faceva loro scoprire un volto nuovo della malattia.

Di fronte alla malattia assunse un duplice atteggiamento: quello di una volontà caparbia e ostinata di lottare e di percorrere tutte le strade che gli potevano aprire un raggio di speranza se non di una guarigione, almeno di una vita in cui potesse trafficare i talenti che Dio gli aveva donato; aveva una inesauribile voglia di vivere; ma dall'altra parte viveva nella consapevolezza che doveva mettere in conto anche le prospettive più negative, per cui pregava che il Signore gli desse la forza di fare, a qualunque costo, la Sua volontà: sul suo tavolo di lavoro, davanti al computer, come anche nei punti «strategici» dello spazio in cui ultimamente si svolgeva la sua vita, aveva incollato una preghiera di offerta che ripeteva con frequenza. Lo stesso foglietto l'aveva in camera sul comodino: era contemporaneamente un atto di fede e di offerta che manifestava il suo consegnarsi alle disposizioni misteriose della volontà di Dio, ma anche il gesto di chi crede nella speranza contro ogni evidenza: si poteva dire di lui quello che Paolo dice di Abramo: «Al di là di ogni speranza credette saldo nella speranza» (Rm 4,18).

Ecco l'atto di offerta di Don Bartolino:
 Cuore Divino di Gesù, io ti offro,
 per mezzo del Cuore Immacolato di Maria,
 Madre della Chiesa,
 in unione al Sacrificio Eucaristico,
 le preghiere e le azioni,
 le gioie e le sofferenze di questo giorno,
 in riparazione dei peccati del mondo.
 Te le offro per il Centro Catechistico Salesiano,
 per la salvezza eterna dell'anima mia,
 dei miei cari e dell'umanità intera.
 Tutto nella grazia dello Spirito Santo,
 a gloria di Dio Padre. Amen.

Testimonianze di chi l'ha conosciuto

La prima è di un confratello della comunità di Leumann, Don Pietro Damu, che gli fu vicino nei momenti della salute e del lavoro creativo, come in quelli della malattia e del graduale disfacimento del suo corpo mortale; gli fu amico sincero e, quindi, guar-

dava a lui non solo con gli occhi della intelligenza, ma con quelli più penetranti dell'amicizia e della sintonia delle idee: «Ho sempre trovato in Don Bartolino tratti originali non scontati; qualcosa che sempre mi sorprendevo e che mi faceva dire: "È lui!" Anzitutto il grande entusiasmo, la passione per le cose belle, significative, convincenti, funzionali a un determinato progetto, anch'esso significativo. Cose che non dovevano essere sempre necessariamente nuove; ciò che, soprattutto, contava per lui era che fossero valide in se stesse, vere, costruttive. Il suo criterio di giudizio era sostanzialmente la verità; non la verità astratta, quella dei libri e dei trattati: ma la verità dell'uomo e per l'uomo, visto nel disegno di Dio su di lui, in Cristo Gesù; la verità che traspare dal Vangelo. Al centro di tutto, infatti, stava sempre Gesù e solo Gesù, il Figlio di Dio, l'unico Salvatore di tutto l'uomo e dell'intera umanità. Nel suo amore verso Gesù gli è stata di guida la sincera e forte devozione alla Vergine Maria».

Presenti ai funerali a Prato c'era un bel gruppo di sacerdoti e coadiutori salesiani della Ispettorìa di origine di Don Bartolino, la Ligure-Toscana. A rappresentare l'Ispettore, impedito ad esser presente personalmente, c'era Don Remo Ricci, Vicario ispettoriale e Direttore della comunità salesiana di La Spezia. Ecco il suo saluto al termine del funerale: «Caro Don Bartolino, [...] il campo che più ci ha accomunato (nell'immediato periodo post-conciliare, n.d.r.) è stato quello della liturgia che stava cambiando dal latino all'italiano. Mancavano canti "in lingua" validi. E allora noi pensavamo alla musica e tu ai testi, prendendoli soprattutto dai Salmi e da san Paolo: la lettera ai Romani che abbiamo letto nella santa Messa di oggi è stato uno dei brani che più ti entusiasmano. [...] Ti ringrazio di tutto, Don Bartolino. Nel paradiso, dove Gesù ti è venuto incontro, ricordati di pregare perché qualche giovane trovi il coraggio di prendere il tuo posto nella nostra Congregazione. Ricordaci sempre, con quel tuo sorriso paterno che era sempre sulle tue labbra". ■

Tratto dal "Profilo biografico"

La ricerca scientifica al servizio del bene dell'uomo

Primi Test Farmaci contro staminali tumorali

(ANSA) - 21 DIC 2007 - Partirà nei prossimi mesi in tre centri degli Stati Uniti la sperimentazione sui pazienti di cure per il cancro dirette a colpire le "sorgenti" del tumore, cioè le cosiddette cellule staminali tumorali. La notizia è stata riportata dal New York Times, secondo cui il National Cancer Institute americano investirà nel progetto 5 milioni di dollari.

"Le staminali tumorali sono cellule immortali che tengono in vita i tumori - spiega Ruggero De Maria, dell'Istituto Superiore di Sanità - e combatterle sembra essere la strada più promettente nella lotta al cancro. L'Italia è all'avanguardia in questo tipo di ricerche: qui all'Iss (Istituto Superiore di Sanità) ad esempio abbiamo isolato per primi le staminali tumorali del colon, e diversi gruppi in tutto il paese stanno lavorando molto bene. Purtroppo nell'applicazione clinica siamo indietro perchè non ci sono abbastanza fondi".

I tre centri americani coinvolti saranno il Baylor College of Medicine di Houston, il Dana-Farber Cancer Institute di Boston e l'università del Michigan. Secondo quanto dichiarato dai ricercatori coinvolti già durante il 2008 potrebbero esserci in sperimentazione i primi farmaci. ■

Pelle "Ripara-Ferite"

Milano, 21 dic. 2007 (Adnkronos Salute) - Testata con successo un nuovo tipo di pelle artificiale. Fatta con cellule di follicoli piliferi, questo sostituto artificiale dell'epidermide favorisce la cicatrizzazione.

Il dato emerge da uno studio pubblicato su "Artificial Organs" da un gruppo di ricerca coreano della città di Daegu. I ricercatori hanno applicato la pelle artificiale sulla superficie di una ferita nei topi: gli animali trattati con la bio-pelle hanno mostrato una cicatrizzazione due volte migliore rispetto a quelli di controllo.

Il sistema non solo fornisce alle cellule l'ambiente ideale per crescere, ma funziona come un bio-abito capace di proteggere le ferite dalle infezioni e da possibili danni nel corso della cicatrizzazione.

Il ricorso a sostituti della pelle per favorire la riparazione delle ferite e delle lesioni aveva visto uno stop negli ultimi anni, a causa del prezzo elevato di produzione.

Quest'ultimo metodo, assicura il team coreano, è invece più economico, migliora la cicatrizzazione e riduce i tempi di preparazione della bio-pelle. ■

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

- **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.
- **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.
- **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.
- **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9,30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte
all'Associazione
Opera Salesiana del S. Cuore

- O tramite bollettino di **conto corrente postale n° 708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- O tramite **bonifico bancario** in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 05584 - CAB 02403
Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- O tramite **assegno bancario non trasferibile** intestato:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

Custodire il senso autentico della salvaguardia del creato: compito dei cristiani

L'assegnazione del Nobel per la pace ad Al Gore e alla Commissione Onu sul clima, (Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC), rappresenta una clamorosa occasione persa: la classica buona idea giocata nel modo sbagliato. Al Gore, ex vice presidente americano, da qualche anno si è fatto paladino di un ecologismo estremista e catastrofista. L'IPCC è un organismo che si occupa di indagini sui cambiamenti climatici e che dovrebbe essere super partes, quando invece è nella stessa sua natura essere emanazione dei governi che lo hanno creato. Ora, che esista un nesso forte tra la salvaguardia del creato e la promozione della pace è un'acquisizione preziosa, almeno dai tempi della prima Assemblea ecumenica europea (Basilea 1989).

Da questo punto di vista, la decisione dell'Accademia svedese di porre all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il rapporto fra cambiamenti climatici e le conseguenze sull'ambiente e, in ultima analisi, sulle persone (con tutto quel che ne deriva in termini di equilibri e tensioni fra popoli e Paesi ecc.), potrebbe essere letta come un «segno dei tempi» interessante. Una violenza sull'ambiente naturale, che Dio ha voluto come casa dell'uomo, rappresenta inevitabilmente una ferita anche per la convivenza umana. Pensiamo a quante situazioni già precarie si stanno aggravando a causa del peggioramento delle condizioni climatiche (desertificazione e via dicendo). I «profughi ambientali» sono una triste realtà in preoccupante crescita.

Ciò detto, però, non condividiamo affatto la scelta dei vincitori, un tributo al politicamente corretto. L'IPCC, costantemente citato dai media come riferimento obbligato, è, a dispetto di quanto molti pensano, un organismo di natura politica e non scientifica; sul suo operato e sulle sue previsioni non c'è affatto un consenso unanime all'interno della comunità scientifica mondiale. Una delle tesi principali dell'IPCC, ossia il contributo decisivo dell'uomo al riscaldamento globale, è contestata da esperti del calibro di Zichichi e altri. Non solo: diversi scienziati (tra cui Richard Lindzen, ex membro dell'IPCC) sostengono che le previsioni della Commissione sono esagerate e le proposte di

soluzione, di conseguenza, sbagliate.

Nel caso di Gore, poi, siamo in presenza di un ex leader politico che a molti ha dato l'impressione netta di rincorrere il tema dell'ecologia per riguadagnare visibilità e prestigio (oltre che soldi). Non ci soffermeremo sulle critiche dei media al suo



“L'Incarnazione di Gesù, Verbo divino, e la Sua predicazione testimoniano il valore della natura: niente di quanto esiste in questo mondo risulta estraneo al disegno creatore e redentore divino”.

(Mons. Crepaldi, Segretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace)

contraddittorio stile di vita: il profeta del risparmio energetico in privato condurrebbe una vita tutt'altro che sobria. Vi è una contraddizione di fondo: l'Al Gore ambientalista è però favorevole all'aborto e si è battuto per diffonderlo nel Sud del mondo, stoppato peraltro dall'iniziativa diplomatica della Santa Sede. Non pensiamo di peccare di moralismo se diffidiamo di un impegno per l'ambiente che non si faccia carico innanzitutto di promuo-

vere l'uomo: tutto l'uomo (in ogni sua dimensione, spirituale compresa), tutti gli uomini, in qualsiasi stadio della vita.

La «scomoda verità» è che separare la salvaguardia del creato dalla difesa della persona conduce a un ambientalismo miope, in ultima analisi disumano. L'impegno ecologico rappresenta una nuova frontiera per la Chiesa cattolica e non possiamo che auspicare maggior decisione, anche grazie alle sollecitazioni delle altre Chiese cristiane, più sensibili su questo tema. Ma occorrerà lavorare molto se è vero, come è vero, che nel documento finale della terza assemblea ecumenica europea di Sibiu non si è riusciti a trovare la forza di accordarsi sulla tutela della vita dal concepimento alla morte naturale. ■

Gerolamo Fazzini,
condirettore di Mondo e Missione

All'origine del bullismo: intervengano le famiglie

Gli episodi di bullismo nelle scuole italiane continuano a moltiplicarsi: devastazioni di aule e scuole, prepotenze e violenze sui deboli e diversi, siano essi timidi e studiosi o immigrati. Se ne discute molto, sui giornali e in televisione, dove gli «esperti» sono convocati per trovare rimedi. Dal momento poi che ai ragazzini timidi o impacciati viene ripetuto come insulto che sono omosessuali - con pregiudizi ignobili che vogliono la mascolinità dimostrata e confermata solo dalla violenza - questi comportamenti vengono spesso classificati come «omofobici». Allora, per educare i teppisti che vessano i deboli con insulti del genere, si propone una educazione alla «diversità omosessuale».

Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, per esempio, sono diffusi libretti per bambini in cui al tradizionale matrimonio fra il re e la principessa viene sostituito quello fra il re e un altro re, mentre il finale «e vissero felici e contenti» rimane inalterato. Ha così avuto molto successo la storia di due pinguini maschi che si amano e cominciano a covare una pietra come se fosse un uovo, suscitando la pietà del custode che la sostituisce con un uovo vero per la gioia finale dei pinguini. E l'idea che si possa eliminare la violenza contro i diversi spiegando che «diversi è bello» è stata applicata anche agli immigrati: sui giornali sono comparse storie di ragazzi rom che vincono dottorati per cancellare le cronache quotidiane ben più tristi e drammatiche. Ma è questa la strada giusta? Si elimineranno gli eccessi violenti spiegando che le vittime abituali delle prepotenze sono buone e simpatiche? E se poi i ragazzi incontrano un gay antipatico, o un rom che ruba loro il telefonino? Certo, abbattere i pregiudizi costituisce sempre un buon metodo educativo, ma qui il cuore del problema è un altro, e cioè insegnare ai ragazzi a non ricorrere alla violenza per sentirsi forti e apprezzati.

Emerge così la tragica incapacità di educare i ragazzi dimostrata dalle famiglie e dalla scuola, che si rimandano a vicenda un problema che nessuno ha voglia di affrontare. Per educare bisogna infatti avere la forza di dire di no, anche se questo verrà accolto male. Bisogna dedicare energie e tempo ai ragazzi, e non considerare i figli e gli alunni come fonte di facili gratificazioni: certo, la mamma che dice sempre di sì, l'insegnante che dà la sufficienza a tutti sono in apparenza apprezzati dai ragazzi, ma ottengono solo un gradimento superficiale e momentaneo. Poi sono subito dimenticati, mentre nel ricordo di ognuno di noi rimane viva l'immagine dell'insegnante severo che ci ha aiutati a crescere, che ci ha insegnato a fare degli sforzi per

superare i nostri limiti, che ci ha obbligati a dare il meglio di noi.

I ragazzi violenti e incapaci di impegnarsi sono frutto di una società che non investe più nell'educazione: a cominciare dai genitori, che considerano i figli solo una gratificazione e non hanno alcuna voglia di impegnarsi a educarli, magari suscitando le loro prevedibili proteste - e si difendono dicendo che tanto fanno tutti così, che non sono solo loro - sino ad arrivare alla scuola. Gli edifici scolastici sono spesso degradati e malridotti (anche quelli dei centri cittadini) e non incutono



rispetto negli studenti, e così gli insegnanti sono stanchi e demotivati, spesso arrivano in ritardo e fanno poco, dicendo che non è più possibile insegnare. Gli adulti hanno gettato la spugna e non si assumono le

responsabilità che a loro spetterebbero. Ma allora è inutile cercare di salvarsi chiamando l'inciviltà «omofobia» e raccontando come sono buoni e belli i «diversi»: **basterebbe insegnare ai ragazzi a rispettare la dignità umana di ciascuno, senza eccezioni.** Si tratta insomma non di raccontare più storielle, ma di insegnare: proprio quello che non sappiamo più fare. ■

Lucetta Scaraffia

Don Pascual Chávez confermato Rettor Maggiore dei Salesiani

Anche se in ritardo, per motivi legati ai tempi redazionali della nostra rivista, desideriamo rallegrarci per la conferma arrivata dal Capitolo Generale dei Salesiani per **don Pascual Chávez Villanueva** come **Rettor Maggiore** della congregazione per altri sei anni. Nel primo mandato don Chávez ha operato per un carisma salesiano più autentico e per l'impegno verso le frontiere più bisognose della società. Ricordiamo inoltre che nel novembre 2006 è stato eletto presidente dell'Unione superiori generali.

Un segnale incoraggiante da un mondo in conflitto

La lettera aperta indirizzata il 13 ottobre 2007 da un folto gruppo di esponenti religiosi musulmani al Papa e ad altre autorità delle diverse confessioni cristiane è un segnale importante, che si presta a differenti letture. L'obiettivo a cui si guarda è la pace: sono musulmani e cristiani più della metà degli abitanti del pianeta, senza concordia tra loro la convivenza è a rischio. Due le basi su cui si chiede di costruire un confronto e un dialogo: il riconoscimento dell'unicità di Dio e l'amore per il prossimo. C'è anzitutto da rilevare l'ampiezza del fronte dei firmatari: 138 persone di 43 nazionalità, membri autorevoli delle diverse scuole giuridiche e tendenze presenti nella galleria islamica: sunniti, sciiti, ismailiti, ibaditi, jaafari, sufi. È il segno di una volontà diffusa e trasversale, anche se non va dimenticato che l'islam è una religione senza una gerarchia universalmente riconosciuta e quindi nessuno può arrogarsi il ruolo di rappresentante istituzionale.

Un'altra interessante novità viene dalla citazione di brani dell'Antico e del Nuovo Testamento e dal fatto che Gesù è menzionato in riferimento ai Vangeli e non al Corano, come invece solitamente accade. Anche il tono, dialogico e spirituale, appare lontano da quello polemico – e talvolta accusatorio – che dominava nei numerosi pronunciamenti fatti dopo il discorso di Benedetto XVI a Ratisbona. Come si vede, sono più d'uno gli elementi che inducono a guardare con speranza a un documento che arriva da questo «fronte dei volenterosi». Ma un approccio realistico richiede di prendere in considerazione anche altri elementi. La lettera aperta cita versetti del Corano concilianti e aperti, ma chi conosce il testo sacro dei musulmani sa quanto esso sia facilmente manipolabile e quante altre sure siano utilizzabili (e utilizzate) per incitare all'odio. [...]

Nel messaggio ci sono assenze che pesano: non si fa cenno, ad esempio, al nodo cruciale della libertà religiosa – compresa quella di convertirsi a una fede diversa dall'islam, considerata peccato e al tempo stesso reato dal codice penale di molti Stati – né alla violenza perpetrata in nome di Dio. [...] Accanto alle assenze, troviamo allusioni significative. L'appello sembra avere due gruppi di destinatari: si rivolge esplicitamente alle autorità delle diverse confessioni cristiane, e in maniera implicita al mondo musulmano nel quale è in corso da tempo un conflitto tra le tendenze più aperte al confronto – di cui i 138 «volenterosi» sono una significativa espressione – e quelle radicali che forniscono giustificazioni «teologiche» alle gesta dei terroristi e che stanno guadagnando consensi tra le masse. È facile cogliere un riferimento ai jihadisti nella frase rivolta a quanti «provano piacere nel conflitto e nella distruzione, o stimano che alla fine riusciranno a vincere». A



L'incontro del Papa con il Re dell'Arabia Saudita

costoro si ricorda che «anche le nostre anime eterne sono in pericolo se non riusciremo a fare sinceramente ogni sforzo per la pace e giungere a un'armonia condivisa». C'è dunque più di un motivo per auspicare che l'appello indirizzato al mondo cristiano trovi l'eco e la diffusione che

merita anche nei Paesi islamici. E non si può che unirsi all'auspicio con cui esso si conclude: «Facciamo in modo che le nostre differenze non provochino odio e conflitto tra noi». [...] Vista l'aria che tira in buona parte del mondo musulmano [...], è un segnale incoraggiante e da incoraggiare. ■

Giorgio Paolucci - Av. 17/10/07

Indonesia: minacce alla Chiesa

I cristiani dell'Indonesia denunciano in un dettagliato rapporto la chiusura forzata di chiese ed edifici di culto a causa delle pressioni di gruppi fondamentalisti islamici. Secondo l'agenzia Fides, della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il rapporto è stato presentato da monsignor Martinus Situmorang, Presidente della Conferenza Episcopale d'Indonesia, e dal reverendo Andreas Yewangoe, Presidente della Comunione delle Chiese protestanti dell'Indonesia, a Jery Simanjuntak, Capo della Commissione Nazionale indonesiana per i Diritti Umani. Il documento redatto dalla comunità cristiana riporta che, fra il 2004 e il 2007, 108 edifici cristiani, muniti di regolare autorizzazione per il culto, hanno ricevuto minacce o sono stati costretti a chiudere i battenti – per un tempo breve o lungo – a causa delle manifestazioni di gruppi fondamentalisti. Simanjuntak ha assicurato che svolgerà le indagini necessarie [...]. I musulmani in Indonesia sono circa l'85% dei 220 milioni di abitanti, mentre i cristiani rappresentano in totale il 10% della popolazione. I cattolici sono circa 6 milioni. ■

Il Timone
Gennaio 2008

Preghiere per piccoli cuori

Elledici
Testi di Carla Barnhill
Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

6 MAGGIO

Il mio maestro

Il Signore è un grande maestro
(Is 28, 29)

È incredibile
quando penso a tutte le cose
che posso imparare
in un giorno solo!
Io sono un bravo allievo,
ma ho dei bravi maestri.
È bello pensare a tutte le cose
che Dio mi ha mostrato oggi.
Mi sento amato, lo vedo
negli occhi di mamma e papà.
Voglio imparare ad amare anch'io.
Dio mi ha rallegrato
con gli amici
e io vorrei portare
la gioia agli altri.

**Ti prego, Dio,
mio maestro**

14 MAGGIO

Dammi la mano

*Ti rendo forte e ti vengo in aiuto,
ti sostengo con la mano vittoriosa*
(Is 41, 10)

La tua mano, Signore, mi sorregge,
ed è così
anche se non la vedo davvero.
Con la tua mano hai creato il mondo,
hai innalzato il cielo;
la tua mano è potente.
Con la tua mano hai guarito i malati,
hai accolto i piccoli.
Oggi tieni me nelle tue mani.

**Grazie Signore
perché sono nelle tue mani**

23 MAGGIO

Consolare

*Come una madre consola il figlio
così Io vi consolerò*
(Is 66, 13)

Mamma verrà presto a sistemarmi le coperte,
così sistemerà anche i miei pensieri.
Non vuole che io resti al freddo.
Se ho paura, la scaccia via.
Se piango, mi consola.
Se sono preoccupato per domani,
mi aiuta a sperare.
Anche Maria consola coloro che la pregano;
nessuno piange accanto a lei.

**Ave o Maria,
piena di grazia...**



LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



"Quando le nostre parole e le nostre azioni piacciono a tutti, bisognerà preoccuparsi perchè sarà indice che non sono buone: la perfezione, infatti, può piacere soltanto a pochi" (B. Graciàn).

"Chi non sa non vive veramente" (B. Graciàn).

"Chi si applica troppo alle piccole cose, di solito diventa incapace delle grandi" (F. La Rochefoucauld).

"Nulla si regala tanto generosamente quanto i propri consigli" (F. La Rochefoucauld).

"Le liti non durerebbero a lungo se il torto fosse solo da una parte" (F. La Rochefoucauld).

"Quando non si trova la propria tranquillità in se stessi è inutile cercarla altrove" (F. La Rochefoucauld).

"Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce" (B. Pascal).

Un po' di sano umorismo

Massime e sentenze

"L'uomo prolioso raramente è saggio" (B. Graciàn).

"Ottiene di più una mente mediocre grazie all'applicazione che un ingegno eccellente senza di essa" (B. Graciàn).

"Le cattive maniere rovinano tutto e fanno passare dalla parte del torto anche chi ha ragione" (B. Graciàn).

"Una bugia ne rende necessarie molte altre" (B. Graciàn).

"Non c'è errore più grande di quello di prendere a cuore tutto" (B. Graciàn).

"Non c'è nessuno al mondo che non possa diventare maestro di un altro in qualche cosa" (B. Graciàn).

"Chi promette tutto è come se non promettesse nulla" (B. Graciàn).

"A che serve il sapere se non ha nulla in sé di pratico? Il saper vivere è oggi il vero sapere" (B. Graciàn).



Dal medico

Il medico visita una signora di una certa età. Mentre ausculta chiede: quanti anni ha? Lei risponde: "Cinquantadue" il medico batte sulla schiena: "dica trentatré..." E lei: "eh, dottore, io lo direi volentieri, ma non mi crederebbe nessuno..."

Domanda... ovvia

Se una maglietta ha cinque buchi davanti e quattro di dietro.... che ora è? È ora di buttarla...

Abitudini in cucina

"Ah no! Anche oggi uova al tegamino. Le odio! Le odio! Le odio!" dice il marito infuriato in preda ad una crisi isterica. "Ma come - replica la moglie - è da quando ci siamo sposati che le mangi tutti i giorni e non ti sei mai lamentato..."

Proposta... indecente

Pretendente va a chiedere in sposa la figlia di un macellaio: "Vorrei la mano di sua figlia". "Con l'osso o senza?"

Mariti... coraggiosi

So che hai litigato con tua moglie. Com'è finita? "Sapessi, è venuta da me in ginocchio". "Ah, sì? E che cosa ha detto?". "Vieni fuori da sotto il letto, vigliacco!"

Maggio

*"Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza"*

(Isaia cap.12, 3)

O Maria Santissima,
donna del silenzio,
riportaci alle sorgenti della Pace.
Liberaci dall'assedio
delle nostre parole,
dei nostri pensieri.

Insegnaci a contemplare
le dolci armonie del creato.

Come l'umile acqua,
scende fiduciosa,
attraverso le rocce,
fino all'incontro
con la vastità del mare,
così tu, Vergine umilissima,
guida il nostro cuore
sulla via del Paradiso.

Facci comprendere
che, solo quando noi
avremo taciuto
Dio potrà parlare...

Insegnaci ad ascoltare
la Sua voce,
Tu che hai accolto
l'annuncio dell'Angelo.

Santa Maria, donna del silenzio,
ammettici alla tua scuola.
Solo nel silenzio maturano
le cose grandi della vita:
la conversione, l'amore,
il sacrificio, la morte.

Tu che hai sperimentato,
come Cristo sulla Croce,
il silenzio di Dio,
non ti allontanare
dal nostro fianco
nell'ora della prova.

**Maria, Regina della pace
Prega per noi**

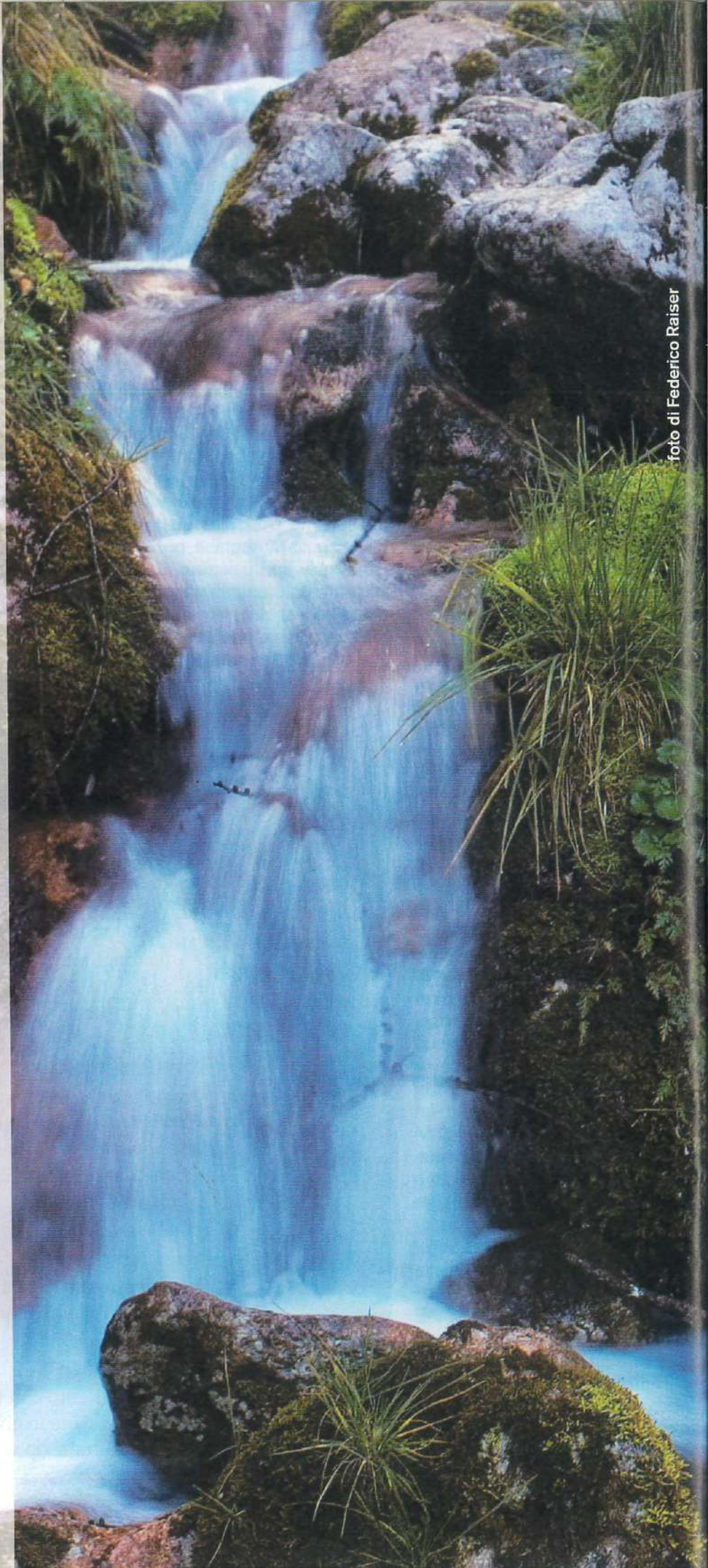


foto di Federico Raiser